

Stiamo vivendo attualmente un periodo di notevoli mutamenti e non è un caso che si parli oggi di una svolta «epocale» che attende il nostro sistema economico il cui futuro dipende sempre più dall'efficienza del sistema industriale.

Sono cambiati i rapporti fra Paesi produttori di manufatti e Paesi produttori di materie prime e, più in generale, la stessa divisione internazionale del lavoro.

È cambiata e sta cambiando la tecnologia.

In questo quadro, le imprese minori hanno svolto un ruolo fondamentale per l'economia italiana: nel facilitare l'aggiustamento della struttura produttiva alle mutate condizioni macro-economiche e nel sostenere, l'occupazione industriale.

Le imprese minori sono state anche capaci di adottare nuove tecnologie, adattandosi alle prime forme della «rivoluzione elettronica», facendo fronte alle importanti trasformazioni di carattere organizzativo, strategico e di cultura imprenditoriale implicite in questi cambiamenti.

Oggi assistiamo ad un vigoroso rilancio della grande impresa, e ad una sua conseguente rinnovata capacità di produrre reddito, testimoniato dai successi che da mesi riempiono le pagine della stampa economica.

In realtà, la piccola e la grande impresa sono state ambedue soggetti di un ponderoso processo di razionalizzazione produttiva che ha attraversato orizzontalmente tutte le aziende.

Tale processo ha trovato - né poteva essere altrimenti - il suo centro motore nell'impresa di maggiore dimensione, la quale ha finito per imporre una diversa organizzazione della produzione al proprio interno e al di fuori dei propri impianti.

Le piccole imprese però hanno risposto positivamente a tale sfida e contribuito così in maniera attiva al generale processo di crescita, quali componenti di un sistema che stava ritrovando il mercato.

Basti citare a riprova di tale importanza la massiccia presenza di piccole imprese nel comparto dei sistemi flessibili di produzione, della robotizzazione e dell'automazione in genere, dove assai di frequente la grande impresa figura destinataria di tali tecnologie.

C'è da chiedersi a questo punto se la piccola impresa possa ritenersi soddisfatta o se

Il diverso comportamento di «piccoli» e «grandi» in un periodo di trasformazioni

L'innovazione nell'impresa

di OTTORINO BELTRAMI *

piuttosto non abbia ancora qualcosa da pretendere per poter essere nelle condizioni di sviluppare al meglio il ruolo che le compete come fattore di sviluppo.

Va certamente riconosciuto

che la piccola impresa si è avvantaggiata dalle migliorate condizioni di redditività. L'accumulazione di risorse interne è stata quindi resa possibile più di quanto non accadesse in precedenza; la dipendenza dal finanziamento esterno è stata attenuata, ma tale risorsa continua a rappresentare ancora uno strumento insostituibile, coincidente praticamente con il finanziamento bancario.

Tale situazione non sarà modificata in maniera concreta sino a quando non saranno posti in essere strumenti che consentano anche alle piccole imprese di poter attingere al risparmio privato. L'Assolombarda ritiene tale obiettivo di importanza essenziale.

Al momento non possiamo che rilevare con soddisfazione come tale esigenza abbia suscitato favorevole interesse a livello parlamentare con proposte che è da sperare siano realizzate al più presto, al fine di consentire una manovra su più fronti.

L'alto costo del denaro, pur in presenza di un tasso di inflazione in continua discesa, rappresenta infatti un dato ormai strutturale nel panorama economico nazionale che riversa i suoi effetti negativi prevalentemente sulle piccole imprese.

Pur non trascurando la responsabilità del cronico deficit

pubblico nel mantenere elevato il costo reale del credito, sta di fatto che esiste un «gap» non facilmente colmabile fra l'impresa «banca» svincolata da ogni competizione, e l'impresa «vera» che deve misurarsi con i concorrenti in un mercato sempre più senza frontiere.

Il «vincolo finanziario» peraltro va ben oltre i problemi di provvista. Il rinnovamento delle imprese ed il ruolo di sviluppo loro connotato deve in definitiva formarsi all'interno delle imprese stesse e non essere delegata a terzi.

Tuttavia all'esterno delle imprese devono sussistere condizioni ambientali favorevoli. Il processo di accumulazione deve essere incentivato e con esso il reinvestimento degli utili. Tale esigenza lo scorso anno appariva ampiamente condivisa a livello politico-parlamentare, diversi documenti di politica industriale suggerivano al riguardo soluzioni e proposte. Tenuto conto di questi precedenti il disegno di legge elaborato dal Ministro delle finanze ha prodotto una delusione pari alle aspettative. Le critiche sono state tali da indurre il Ministro proponente al ritiro del provvedimento. Una pausa di riflessione si impone, purché non sia troppo lunga.

Facendo riferimento in manie-

ra più precisa all'innovazione nelle piccole imprese, un accenno agli strumenti già esistenti sembra d'obbligo. Per il momento basta dire che le piccole imprese della Lombardia si sono comportate più che bene nei confronti del Fondo Ricerca e del Fondo Innovazione. Tuttavia entrambi questi strumenti - per le procedure istruttorie e di bilancio che impongono - si dimostrano utili alla prova dei fatti soltanto per progetti di importo superiore al miliardo di lire.

Esiste pertanto tutta una fascia di potenziali interventi che per essere attivati richie-

dono strumenti diversi. Numerosi laboratori pubblici e privati sono, a norma dell'art. 4 della legge 46, a disposizione di piccole imprese per effettuare attività di ricerca a costi coperti dallo Stato per il 50 per cento, a semplice presentazione fattura.

Lo scorso mese l'Assolombarda ha dedicato una giornata all'esame di tale opportunità che finora è stata sfruttata dalle imprese in maniera irrisoria. Una misura simile in Francia ha avuto invece un successo notevolissimo: chi scrive ne ha avuto anni fa prova diretta attraverso la testimonianza fornita in Confindustria dai responsabili dell'Anvar, l'agenzia francese per la valorizzazione della ricerca.

La legge 34 della Regione Lombardia si colloca in un contesto diverso e complementare rispetto a quello cui si è appena fatto cenno, in quanto privilegia le attività svolte dalle piccole imprese direttamente «intra muros», pur non escludendo - a quanto sembra di capire - l'apporto di esperienze esterne sempre valide in quanto il rigetto del «not invented here» è segno di provincialismo.

Gli obiettivi della legge sono ampiamente condivisibili e certamente rispondono - almeno come primo passo - ad esigenze del mondo imprenditoriale.

Le modalità di funzionamento e gli aspetti procedurali saranno valutati con estrema attenzione dai potenziali utenti i quali - se ne può essere certi - saranno assai interessati a che il provvedimento abbia concreta efficacia e saranno in grado di fornire suggerimenti e proposte per quegli aggiustamenti di tiro che dovessero eventualmente rendersi necessari dopo l'inevitabile fase di rodaggio iniziale.

Infatti appare indispensabile per un effettivo successo dello strumento predisposto: una documentazione semplice e il più possibile standardizzata, procedure snelle, trasparenti e in tempi brevi, agevolazioni certe nel loro ammontare e quantomeno equipollenti ad altre agevolazioni analoghe statali.

*(Presidente Assolombarda)